

Dott. Franco Quartieri, Imola:

*Preferisce usare la forma sismo anziché sisma, e contro l'uso prevalente opterebbe per pediatro e psichiatro anziché pediatria e psichiatria, associandoli a marasmo e chiasmo. Chiede poi se sia scelta consapevole o errore la diffusione del sé accentato nella combinazione sé stesso oppure errore.*

Cominciamo col rispondere al secondo quesito. L'ortografia italiana ha una storia lunga e varia che qui non si può ripercorrere. Quanto al quesito proposto dal dott. Quartieri basta ricordare che l'uso dell'accentazione dei monosillabi ancora nel Settecento era molto oscillante (cfr. B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze 1963, p. 535) e che solo recentemente, per iniziativa di Migliorini, si è andata affermando la distinzione tra accento acuto e accento grave ai fini della unificazione della pronuncia nazionale (*perché* - *caffè*). Un grande linguista (oltre che poeta), Leopardi, usava soltanto l'accento grave e scriveva *se* tanto per la congiunzione che per il pronome personale senza distinguerli graficamente. Quando fu introdotta la distinzione grafica della natura e della funzione dei due *se* e si usò a tal fine l'accento sul *se* pronominale, si riconobbe la superfluità dell'accento nella combinazione *se stesso*, perché il secondo pronome certificava indubbiamente la natura pronominale del *se* precedente. La presenza o l'omissione dell'accento veniva dunque affidata alla analisi grammaticale dello scrivente imponendogli un esame in più, proprio nel tempo in cui l'estendersi dell'alfabetismo a persone analfabete rendeva opportuno ridurre le distinzioni e le regole allo stretto necessario. Sorse così la tendenza a semplificare la duplice ortografia del *se* pronominale contrassegnandolo sempre con l'accento, naturalmente acuto ai fini della uniformità ortofonica della vocale nell'uso nazionale. Questa scrittura mi sembra più sicura e più informativa dell'altra.

Quanto al primo quesito è bene comprensibile la predilezione del dott. Quartieri per le forme *sismo* "scossa, terremoto", *marasmo* "consunzione", *chiasmo* in senso anatomico, perché grecismi conservanti il vocalismo autentico delle forme greche *seismós*, *marasmós*, *chiasmós*; e per le forme *pediatro* e *psichiatro*, forma attestata la prima, non attestata la seconda ma entrambe formate sul greco *iatrós* "medico", piuttosto che per quelle poi prevalse in campo geologico e medico, *sisma*, *marasma*, *chiasma*, *pediatria* e *psichiatria*, composte col suffisso greco neutro *-a -atos*, che in anni lontani indusse gli stessi medici a dubitare del vero genere del grecismo medico *asma* (*asthma*, *-atos*) usandolo come ambigenere (maschile e femminile), e i popolani toscani a ritenere femminile il nome *fantasma* da loro riplasmato in *la fantasima*.

È fruttuoso considerare lo spostamento paradigmatico avvenuto all'interno del mondo scientifico osservandolo nell'ambiente medico, il quale necessitava di una ricca terminologia dei fenomeni morbosi e delle specialità professionali. Nel campo dei tecnicismi il greco ha imperversato fino dall'età classica per due fattori linguistico-culturali: la intensa produttività concettuale e la capacità di rappresentarla in un inesauribile flusso terminologico reso possibile da quella composizione nominale che è estremamente limitata nella lingua latina. La penetrazione del grecismo nel latino e poi nell'italiano è stata così intensa e vivace da affiancarvi al filone neolatino un imponente filone greco che non si è limitato al prestito dal greco antico ma ha continuato a produrvi neologismi utili a nominare i concetti e gli strumenti della tecnica moderna. Ovviamente tale perpetuazione onomaturgica, mentre ha conservato intatte alcune strutture del greco antico, altre ne ha alterate e forzate ad esigenze moderne, non solo nei contenuti semantici ma anche nelle forme; e non ha potuto sottrarsi all'influenza delle forme latine e italiane. Un caso evidente è quello dei nomi in *-ista*, suffisso passato al latino dal greco e molto produttivo per designare chi svolge una qualsiasi attività o mestiere

(*barista*), o segue un orientamento ideale o ideologico (*idealista, socialista*) o ha un certo comportamento (*conformista*) o esercita una professione importante (*artista, pianista, specialista*); e possiamo raccogliere un gruppetto di nomi in *-a* di origine sia greca che latina quali *collega, auriga, poeta, atleta, eremita, stratega, ipocrita*, alcuni dei quali ebbero (e *stratega* ancora la conserva) una desinenza in *-o*, segno di una reazione di adeguamento al genere; e accodarvi i composti con *-cida* (*matricida* ecc.). Su ciò si veda Serianni, *Italiano*, Garzanti, Milano 1997, p. 93 sg., 447. Orbene: non è esagerato supporre che questa limitata ma non inavvertibile presenza di nomi in *-a* applicati a persone prevalentemente maschili abbia contribuito nel campo medico italiano allo sviluppo di nomi professionali uscenti in *-a* indipendentemente dal genere dei professionisti. È probabilmente così per un fatto di attrazione, che possiamo spiegare come il maschile greco *iatrós* “medico”, dopo avere anticamente dato in composizione l’esito italiano *-iatro*, abbia optato per la forma *-iatra*: *odontoiatra, geriatria, otoiatra* ecc. Chi si rammarica della violata fedeltà alla originaria forma maschile della formante *-iatro* potrà sentirsi compensato dalla valenza ambigenere acquistata con la formante *-iatra*, idonea alla nostra moderna società. Si noti tuttavia che niente altro, salvo quella forma desinenziale, è mutato in quei composti; quando essa è prima formante conserva il vocalismo greco originario che compare in *ιάτρολογία* “studio medico” e in *ιατροτέχνης* “esperto di medicina”, e la stessa formante conservano i prefissoidi di formazioni più recenti: *sisma* “terremoto”, ma *sismologia* “studio dei terremoti”, segno che il composto risale al termine classico *σεισμός* “terremoto” e non al termine *σεισμός* veterotestamentario “scuotimento”, che dà pure un derivato relativo al terremoto. Un settore del lessico in cui l’innovazione è più vasta, perché non tocca un fondamentale, ma unico elemento compositivo, è la creazione di un tipo di termini tecnici di varie discipline tratto dal paradigma greco neutro in *-a -atos*. Attingo gli esempi dal lessico medico, a me più noto. Se prendiamo una serie di termini medici di genere neutro quali *soma* “corpo”, *derma* “pelle”, *chiasma* in senso anatomico, *sperma* “seme” ci accorgiamo che essi risalgono al nominativo (e accusativo) singolare di termini greci facenti al genitivo *sómatos, dérmatos, chiàsmatos, spérmatos*, così come il *fantasma* sopra citato risale al nominativo (e accusativo) del termine greco neutro *phántasma*, che nel genitivo aveva la desinenza *-atos* e in latino, donde è passato all’italiano, *-atis*. È però da notare che, mentre passando al lessico medico italiano i termini greci o greco-latini sopra indicati adottano la forma breve del nominativo, quando passano nel latino vi utilizzano l’intera forma paradigmatica; ma è ancora più notevole che quando con essi si producono composti moderni il cui primo elemento è genetivale, questo può prendere regolarmente la forma del genitivo greco: *dermatologo, somatologia, spermatozoo* ecc. ed anche, invece del legame ipotattico, quello giustappositivo: *dermalgia, spermateca*. Come s’intravede in questi cenni, è in corso nel linguaggio medico, ricco di termini greci di formazione antica e moderna, una risistemazione formale imperniata, per fondamentali concetti anatomici e fisiologici, sulla classe dei neutri in *-a -atos* assunti nella forma nominativale sia nell’uso isolato che nella composizione giustappositiva, da un lato arricchendo la serie italiana dei nomi maschili in *-a*, dall’altro conferendo uno sviluppo organico e compatto alla lingua speciale.

Giovanni Nencioni